

## Progetto Comunicazione

Domenica, durante il viaggio di ritorno da Torino a Budrio, Antonietta ed io abbiamo avuto molto tempo a disposizione per commentare la bella riunione di sabato, scambiandoci pareri ed impressioni.

Dopo un lungo silenzio mi sono scoperto a chiedermi se il nostro linguaggio, quello che usiamo abitualmente, che abbiamo utilizzato anche durante la riunione del giorno prima, fosse vecchio o giovane. Ho posto improvvisamente ad Antonietta l'inaspettata domanda, ma dopo poche battute abbiamo convenuto sulla risposta.

Trascurando volutamente la ricchezza della nostra lingua che la rende così bella, ma limitandoci a collocarla nel tempo ci siamo detti che se può venire spontaneo ad un primo giudizio definirla vecchia, essendo più frequentemente usata ed in modo più corretto dalla popolazione anziana piuttosto che dalla maggioranza dei giovani, essa è invece giovane.

Inesorabilmente giovane perché in continuo sviluppo, in costante aggiornamento, con inevitabili modificazioni e adattamenti imposti dalla società. Proprio come succede ad un giovane che cresce.

Certo che si può crescere bene o meno bene. Agli adulti, ai maestri l'adoprarsi per il meglio. Allo scopo molto utile sarà l'esempio, poi la spiegazione.

Per saper spiegare occorrerà però prima ancora osservare, chiedere, capire e infine cercare di farsi comprendere.

E' l'ultima la fase difficile, secondo me: farsi capire.

A volte, con i giovani, si ha l'impressione di parlare due lingue diverse.

Spesso osservando il modo di comunicare tra loro, appare evidente un idioma diverso; anche ascoltandoli nelle loro conversazioni si nota una sensibile differenza di linguaggio.

Loro parlano un italiano approssimativo, molto semplice, con pochi vocaboli, non sempre corretti. In più hanno però un loro gergo, ricco di suoni e gesti, riferimenti e segnali a noi sconosciuti. Con questa miscela comunicano tra loro e si capiscono.

Come riuscire noi a raccogliere, decifrare il tutto e quindi capirli e farci capire meglio?

Mi sovviene un unico modo: disporre di un interprete.

Forse potremmo darci il compito di formarne uno, che dico, più d'uno.

Scuola di LeG: “ La corretta comunicazione tra vecchio e nuovo. Aggiornamenti. “

Porto un esempio sproporzionato e non vorrei sembrare blasfemo.

Immagino che i primi missionari avessero tra le loro priorità quella di poter comunicare con i nativi e quindi si preoccupassero di conoscere quanto prima quell' idioma per poter trasmettere ad essi il loro messaggio.

Ora, LeG non è una associazione di missionari e i giovani non sono bantù, tutti parlano più o meno la nostra lingua, ma molti non la amano. Non amandola faticano ad ascoltarci.

Fortunatamente esistono giovani che conoscono e amano il nostro italiano, sono una minoranza ed una eccellenza, ma esistono. Alcuni sono nella nostra associazione. Li abbiamo ascoltati e conosciuti.

Hanno un vantaggio su di noi: loro conoscono anche il gergo giovanile.

A Loro potremmo chiedere di farsi interpreti di Libertà e Giustizia.

A Loro potremmo affidare un progetto sulla comunicazione: su una moderna comunicazione che avvicini i giovani ai meno giovani e favorisca la comprensione reciproca.

Antonietta, che ha avuto qualche esperienza al riguardo, mi suggerisce che muovendosi opportunamente LeG potrebbe forse riuscire ad ottenere un finanziamento presentando il progetto a livello europeo. Sembra infatti che Bruxelles sia piuttosto sensibile al tema dell'interazione tra generazioni: per esempio Nonni/Nipoti.

Al di là comunque di questo ipotetico vantaggio economico, resta il fatto che nei risultati di questo progetto potremmo trovare nuova linfa per i nostri messaggi: che li rendesse più efficaci al fine di una maggiore visibilità.

Favoriremmo così la crescita degli iscritti e di conseguenza, come si è detto in riunione, l'incisività della nostra attività politico-culturale.

Budrio 26.03.2013

Roberto Corsini